

CGIL



## GAGLIANO DEL CAPO

In riferimento alla richiesta notizie, concernente la controriforma del governo Berlusconi, Alleghiamo la sintesi del sistema attuale con tre esempi reali della controriforma Berlusconi, le bugie del governo e sintesi dell'attuale sistema delle pensioni di anzianità.

*PER SAPERE DI PIÙ :*

[www.cgil.it](http://www.cgil.it) [www.spi.it](http://www.spi.it)

[www.cisl.it](http://www.cisl.it)

[www.uil.it](http://www.uil.it)

[www.governo.it](http://www.governo.it)

[www.inps.it](http://www.inps.it)

OPPURE NAVIGARE CON IL MOTORE DI RICERCA



[www.google.it](http://www.google.it)

BASTA SCRIVERE SEMPLICEMENTE RIFORMA  
PENSIONI.

Certi di aver fatta cosa utile, distinti saluti.



# pensioni: il sistema attuale

La prima grande riforma delle pensioni è stata varata dal Parlamento italiano nel 1968. La legge introduce nel nostro paese il sistema a ripartizione, cioè quello basato sull'equilibrio del rapporto tra lavoratori attivi e pensionati. Successivamente altri numerosi provvedimenti aggiungeranno modifiche, lasciando però invariato l'impianto generale. Con i primi anni '90 si giunge ai Governi Amato e Ciampi che varano una serie di misure per mantenere l'equilibrio dei conti previdenziali. Nel '94 il Governo presieduto da Berlusconi tenta di realizzare una riforma radicale senza il confronto con i sindacati. Qualche giorno prima di Natale è costretto alle dimissioni. Sarà l'esecutivo di Lamberto Dini, nel '95, a riuscire nell'impresa approvando la legge di riforma n. 335, dopo un lungo e complesso confronto con i sindacati. La Confindustria si sfilava dalla trattativa all'ultimo momento. La nuova normativa introduce novità importanti dividendo la platea dei lavoratori e delle lavoratrici in due categorie: quelli con meno di 18 anni di contributi ai quali viene cambiato il sistema di calcolo delle pensioni, da retributivo (basato sulla media degli ultimi 10 anni di salario) a contributivo (basato sugli effettivi versamenti); l'altra categoria è quella di chi ha più di 18 anni di anzianità per i quali valgono le vecchie regole. L'altro elemento del nuovo sistema previdenziale è rappresentato dalle pensioni integrative per la quale la legge detta orientamenti generali, Ma, a tutt'oggi, ancora stentano a decollare i fondi. Un altro aspetto fondamentale della legge di riforma del '95 consiste nell'aver fissato il principio "regole uguali per tutti". Ma dopo quattro anni ancora resistono nicchie di privilegi, mentre esponenti politici e Confindustria chiedono di rimettere meno alle pensioni.

## Previdenza: 144mila miliardi risparmiati dal '93

144 mila miliardi di risparmio nella spesa previdenziale e 50 mila miliardi di maggiori entrate contributive. A tanto ammontano, secondo lo Spi Cgil, gli effetti prodotti dalle riforme pensionistiche succedutesi dal '92 a oggi (Amato nel '92, Dini nel '95, Prodi nel '97) e dalle finanziarie degli ultimi sette anni.

"Di fronte a queste cifre —è il commento di Raffaele Minelli, segretario generale dello Spi— parlare ancora di necessità di riformare le pensioni e accusare i sindacati di conservatorismo è del tutto ingiustificato".

Il sindacato pensionati della Cgil ha inoltre calcolato che dal '92 ad oggi si sono avuti ben 33 interventi legislativi in materia di previdenza.



Risparmi sulla spesa previdenziale	
1993	10.810 miliardi
1994	14.705 miliardi
1995	22.118 miliardi
1996	20.448 miliardi
1997	22.194 miliardi
1998	25.661 miliardi
1999	28.697 miliardi

Maggiori entrate contributive	
1993	360 miliardi
1994	1.450 miliardi
1995	3.305 miliardi
1996	6.576 miliardi
1997	10.078 miliardi
1998	12.035 miliardi
1999	16.418 miliardi

Fonte: Spi Cgil 

## Sistema contributivo

Con la legge 335 del 95, la cosiddetta riforma Dini, accanto al modello di calcolo retributivo (le pensioni sono calcolate sulla base delle ultime retribuzioni) viene introdotto il sistema contributivo, (la pensione è calcolata sulla base dei contributi versati).

Il nuovo sistema di calcolo si caratterizza per la stretta correlazione tra le prestazioni pensionistica e i contributi versati. Il sistema contributivo può definirsi un sistema a capitalizzazione fittizia, nel quale i contributi risultano virtualmente accantonati e rivalutati in conti individuali.

### Sono destinatari del sistema contributivo:

- Tutti i lavoratori neo-occupati dal 1 gennaio 96
- I lavoratori con meno di 18 anni di contribuzione al 31 dicembre 95
- I lavoratori che optano per l'applicazione di questo sistema, purché abbiano già una anzianità contributiva di almeno 15 anni, di cui almeno 5 prestati nel sistema contributivo.

Per tutti i lavoratori a cui si applica il nuovo modello il diritto alla pensione si consegue:

- **Da 57 a 64 anni** di età con un minimo di 5 anni di anzianità contributiva effettiva e con un importo di pensione non inferiore a 1,2 volte l'importo dell'assegno sociale (per il 99 la misura dell'assegno sociale è pari a lire 8.005.400 annue)



- A 65 anni indipendentemente dall'importo della pensione , ma sempre a condizione che ci siano almeno 5 anni di contribuzione effettiva
- Con 40 anni di contributi, indipendentemente dall'età anagrafica (sono esclusi dal computo dei 40 anni i riscatti di periodi di studio e versamenti volontari)

## Sistema retributivo

Nel sistema retributivo l'accesso alla pensione può avvenire per raggiunti limiti di età (**pensione di vecchiaia**) oppure alla maturazione di una anzianità contributiva di almeno 35 anni, unitamente ad una età anagrafica inferiore a quella prevista per la pensione di vecchiaia ( **pensioni di anzianità**)

### I destinatari sono:

- I lavoratori in possesso di una anzianità contributiva al 31 dicembre 95 non inferiore a 18 anni
- Chi al 31 dicembre 95 ha meno di 18 anni di contributi, avrà , per questo periodo, la pensione calcolata con il sistema retributivo, per quello successivo con il sistema contributivo, ma i requisiti per l'accesso alla pensione sono gli stessi del sistema retributivo.

## Pensioni di vecchiaia (privati)

La pensione di vecchiaia viene corrisposta al compimento dell'età pensionabile che, a partire dal 1 gennaio 2000, sarà di 60 anni per le donne e 65 per gli uomini. Fino ad allora, in **fase transitoria**, i limiti di età per accedere alla pensione di vecchiaia sono quelli indicati nella tabella che segue (l'età pensionabile di 55 anni per le donne e di 60 per gli uomini viene elevata di un anno ogni 18 mesi ):

Periodo di riferimento	uomini	donne
dall'1/1/94 al 30/6/95	61 anni	56 anni
dall'1/7/95 al 31/12/96	62 anni	57 anni
dall'1/1/97 al 30/6/98	63 anni	58 anni
dall'1/7/98 al 31/12/99	64 anni	59 anni
dall'1/1/2000 in poi	65 anni	60 anni

Oltre al requisito anagrafico, per conseguire il diritto alla pensione di vecchiaia è richiesto anche un requisito minimo contributivo secondo la seguente tabella:

Periodo	requisito minimo assicurativo e contributivo
dall'1/1/93 al 31/12/93	16 anni
dall'1/1/95 al 31/12/96	17 anni
dall'1/1/97 al 31/12/98	18 anni
dall'1/1/99 al 31/12/2000	19 anni
dall'1/1/2001 in poi	20 anni

## Pensioni di vecchiaia (pubblici)

In particolare per i pubblici dipendenti, con eccezione per alcune particolari categorie nei cui confronti permangono requisiti anagrafici ridotti (forze di polizia, vigili del fuoco, forze armate), il collocamento a riposo per raggiunti limiti di età è fissato al 65° anno di età per gli uomini, 60 anni per le donne.

Nella fase transitoria si applicano le stesse norme che valgono per la pensione di vecchiaia dei privati

## Pensione di anzianità (privati e pubblici)

Con la legge 449/ 97 (finanziaria 98) le norme che disciplinano l'accesso alla pensione di anzianità dei lavoratori dipendenti, pubblici e privati, sono state unificate. L'adeguamento dei requisiti avverrà, comunque, con gradualità.

In base ai nuovi requisiti, in sostituzione di quelli previsti dalla legge 335/95, per ottenere il trattamento anticipato occorre possedere un'anzianità contributiva non inferiore a 35 anni unitamente a un determinato limite di età secondo la seguente tabella

### requisiti vecchi e nuovi per il trattamento anticipato

Anni	Nuovi requisiti dal 1° gennaio 98				Vecchi requisiti	
	pubblici		privati		tabella riforma Dini	
	età	contributi	età	contributi	età	contributi
1998	53	35	54	35	53	35
1999	53	35	55	35	53	35
2000	54	35	55	35	54	35
2001	55	35	56	35	54	35
2002	55	35	57	35	55	35
2003	56	35	57	35	55	35
2004	57	35	57	35	56	35
2005	57	35	57	35	56	35
2006	57	35	57	35	57	35

In alternativa il diritto alla pensione di anzianità può essere conseguito, indipendentemente dall'età anagrafica, con il solo requisito contributivo:

Requisito contributivo:

Periodo	Anni di contributi
1998	36
1999-2003	37
2004-2005	38
2006-2007	39
dal 2008 in poi	40

### Pensione ai superstiti (indiretta e reversibilità)

Con la legge di riforma 335/95, l'unificazione delle regole tra lavoratori pubblici e privati si è realizzata anche sul versante dei trattamenti pensionistici a favore dei superstiti.

Il trattamento corrisposto ai superstiti del lavoratore si chiama pensione indiretta , mentre la prestazione erogata ai superstiti del pensionato si chiama pensione di reversibilità. Le modalità di calcolo e i beneficiari delle due prestazioni sono comunque identici.

Si ha diritto alla pensione indiretta se il dipendente ha maturato , al momento del decesso , almeno 15 anni di contribuzione , oppure almeno 5 anni di contribuzione di cui almeno 3 negli ultimi 5 anni

### Pensione di inabilità

Con la legge 335/95 è stata estesa anche ai dipendenti delle Pubbliche Amministrazioni la normativa contenuta nelle legge 222/1984 in materia di pensione di inabilità per eventi non dipendenti. da causa di servizio.

n.v

Fonte: *Rsu del Pubblico impiego Ed: Ediesse e "Guida alla sicurezza sociale" Ed: Liberetà*  
Collaborazione di Lisa Bartoli: ufficiostampa Spi Cgil

**LEGGE FINANZIARIA 2004**

***“Tagli allo stato sociale, immorali condoni, privatizzazione dei servizi, risorse assolutamente insufficienti per rinnovare i contratti, prezzi senza controllo, tolte le tutele ai lavoratori esposti all’amianto”***

***Prima scheda sintetica a cura della FP CGIL Nazionale***

Il Governo Berlusconi, con la manovra economico-finanziaria per il 2004, ha dato ancora una volta prova del disprezzo per le regole: ad un maxi decreto legge è stato affidato il compito di copertura degli interventi, contemporaneamente all’apertura della sessione di bilancio con il disegno di legge sulla Finanziaria 2004 ed alla presentazione di un disegno di legge delega di controriforma previdenziale.

Il tutto senza un serio confronto con le parti sociali ed in contrasto con le Regioni ed il sistema delle Autonomie Locali.

**Tagli allo Stato sociale**

Per il Governo il decentramento istituzionale ed amministrativo è solo un sistema per risparmiare.

Decurtazioni alle disponibilità finanziarie degli enti locali, gravi danni ai cittadini, forte centralismo nelle materie di competenza regionale, questo il sistema per far tornare i conti della finanziaria.

Tutto ciò si traduce in una contrazione dei servizi ed una sempre maggiore richiesta di partecipazione alla spesa dei cittadini modificando, così, il modello di stato sociale e di sviluppo.

Il taglio del 30% ai finanziamenti per l’assistenza ricadrà sulle condizioni di vita dei cittadini e sul modello di sviluppo sociale del paese.

La forte sottostima delle risorse per la sanità sono un modo per scaricare sul sistema delle autonomie locali debiti e responsabilità di tagli ai servizi sanitari ai cittadini e rischiano di creare ulteriori differenziazioni nei servizi sul territorio.

Mentre qualcuno della maggioranza propone di riconoscere il diritto di voto agli extracomunitari regolari il governo, con il mancato trasferimento dei fondi alle Regioni, nega loro il diritto alla salute.

A riprova dell’incoerenza in fatto di decentramento, il Governo vuole far rientrare il costo delle retribuzioni del personale all’interno del Patto di stabilità e quindi sui trasferimenti complessivi delle risorse confondendoli, strumentalmente, con le risorse per i servizi ai cittadini.

Il documento votato all’unanimità dalla Conferenza delle regioni e delle province autonome dell’8 ottobre u.s. e la presa di posizione delle Autonomie Locali, evidenziano, in tutta la sua gravità, la politica del Governo nei confronti del sistema istituzionale territoriale e l’assoluta incoerenza rispetto al decentramento amministrativo.

**Rinnovi contrattuali**

Le risorse previste nella Finanziaria 2004 sono basate su un’inflazione programmata per il biennio 2004/2005 assai lontana dal tasso di inflazione reale; inoltre, non viene considerato il necessario recupero dello scostamento tra reale e programmata che si è registrato nel biennio 2002/2003. In tale quadro (ovviamente) il Governo non prevede una quota di produttività da destinare ai contratti, né si fa carico dell’inflazione sui “beni a domanda rigida (casa, alimentazione, istruzione) verso i quali è indirizzata la spesa incompressibile dei redditi medio bassi”.

In buona sostanza, si programma la perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni dei lavoratori e non si individua una politica dei redditi che sappia tenere insieme sviluppo, stato sociale e tutela del potere d'acquisto.

### **Occupazione**

Anche con questa Legge Finanziaria il Governo si caratterizza per una politica di smantellamento del ruolo pubblico confermando, anche per gli anni 2005 e 2006, il vincolo alla riduzione dell'1% degli organici nella P.A., il blocco sostanziale delle assunzioni, la proroga dei contratti a tempo determinato (ad esempio nei Beni culturali, alla Giustizia, all'Agencia del Territorio) e dei lavori precari e atipici, senza un programma di stabilizzazione.

### **Politica fiscale e condoni**

Mentre ai lavoratori dipendenti, ancora una volta, non viene restituito il drenaggio fiscale derivato dall'inflazione, il Governo intende premiare i furbi ed i disonesti attraverso una politica basata sui condoni edilizi e sul concordato preventivo.

Abusi edilizi che spesso hanno devastato il territorio e compromesso l'ambiente vengono sanati e gli oneri di tale scempio vengono caricati sugli enti locali (e quindi su tutti i cittadini) che dovranno farsi carico delle opere di urbanizzazione. Così come è inaccettabile l'istituto del concordato preventivo che non rispetta il dettato costituzionale e sancisce la lesione del principio della progressività d'imposta.

### **Politiche Previdenziali e Amianto**

Il governo ha modificato radicalmente, peggiorandole, le norme relative alla tutela dei lavoratori esposti all'amianto non solo annullando di fatto il beneficio di anzianità contributiva derivato dalla forte esposizione al rischio ma , addirittura, negando diritti già riconosciuti con la conseguenza di lasciare i lavoratori senza pensione e senza lavoro. Inoltre, nel decreto legge, il Governo chiede una delega in bianco per la riforma degli enti previdenziali.

Ottobre 2004

# PREVIDENZA

## Tre esempi reali delle conseguenze della controriforma Berlusconi sulle pensioni

Schede a cura della Fp Cgil Nazionale



A) Equiparazioni dei criteri di calcolo pensionistico tra pubblico e privato. Fino al 31.12.1995 la retribuzione del dipendente pubblico non comprende il salario accessorio.

	<b>Legge Dini</b>	<b>Proposta Governo</b>	<b>Differenza annua</b>
Dipendente comunale con 35 anni e 6 mesi di anzianità contributiva	€ 17.010,00	€ 15.471,00	€ - 1.539,00
Infermiere professionale con 25 anni e 5 mesi di anzianità contributiva	€ 14.376,00	€ 13.256,00	€ - 1.120,00

B) Pensione di anzianità con 35 anni di contributi a partire dal 2008

	<b>Pensioni di Anzianità Dini</b>	<b>Pensioni di Anzianità proposta Governo</b>	<b>Differenza annua</b>
Impiegato Asl con retribuzione media pensionabile di 17.500,00 euro	€ 12.852,00	€ 7.739,00	€ - 5.112,00

C) Previdenza complementare

Su una retribuzione media di 22.000,00 Euro, il mancato avvio dei fondi pensione farà perdere per ogni anno:

- 1% della retribuzione a carico del datore di lavoro	€ 220,00
- mancato recupero fiscale	€ 77,00
- minore copertura previdenziale di circa l'1% della retribuzione	€ 220,00

Dopo 35 anni, realisticamente, la previdenza complementare assicurerebbe una copertura di circa il 27% dell'ultima retribuzione



# Le bugie del governo

**Cgil Cisl e Uil** dicono no alla controriforma delle pensioni proposta dal governo Berlusconi perché ritengono tale riforma inutile, dannosa, iniqua e fondata su evidenti falsità.

Cgil Cisl e Uil ribadiscono che non c'è nessuna emergenza previdenziale perché il sistema, che si è consolidato nell'arco degli anni 90, con tre riforme di carattere strutturale, ha determinato un valido equilibrio del sistema nel tempo rendendolo così tra i più sostenibili in Europa.

Le drammatizzazioni dei problemi del nostro sistema previdenziale e le scelte inaccettabili che si vogliono far pagare a lavoratrici e lavoratori nascono, invece, dalla necessità di coprire la incapacità del governo stesso nel determinare una corretta politica di sviluppo e occupazione e di controllo della finanza pubblica, scaricando interamente sulle pensioni l'onere di ridurre il deficit pubblico, nella misura di un punto di Pil, socialmente insostenibile.

La scarsa natalità e l'invecchiamento della popolazione, che raggiunge nel nostro paese risultati tra i migliori del mondo, vanno affrontati con una politica generale di welfare e non con tagli alle pensioni.

**Dicono che il sistema previdenziale non regge**  
E' falso: le tre riforme degli anni 90 hanno già determinato un risparmio di spesa pari a circa 100 milioni di euro e continueranno a determinare risparmi considerevoli fino all'andata a regime del sistema, al punto tale che l'Italia, che avrà il maggior invecchiamento demografico tra tutti i paesi europei, nel 2050

sarà, comunque, anche il paese con il minor incremento di spesa previdenziale. Spesa previdenziale che va, peraltro, correttamente calcolata dal momento che ancora oggi diverse prestazioni di carattere assistenziale continuano ad avere copertura finanziaria dai contributi previdenziali versati all'Inps, sul quale vengono anche a scaricarsi le situazioni deficitarie dei fondi speciali, da ultimo quello dei dirigenti di azienda (per l'intesa tra governo e Confindustria), che nel 2003 comporterà un buco nel bilancio dell'Istituto.

**Dicono che la riforma delle pensioni è richiesta dall'Europa**  
E' falso: l'Europa ha riconosciuto all'Italia il merito di aver fatto una riforma strutturale completa, cosa non ancora avvenuta in altri paesi. L'Europa ci raccomanda invece di avere particolare attenzione e di intervenire per l'emersione del lavoro nero e per il recupero delle evasioni contributive, per ridurre drasticamente i prepensionamenti, per allungare la permanenza al lavoro solo attraverso la volontarietà espressa dal lavoratore, per sviluppare la previdenza complementare, per garantire una pensione dignitosa ai giovani che svolgono i nuovi lavori, per mettere in atto tutte le misure necessarie per garantire un aumento dell'occupazione dei giovani, delle donne e dei cosiddetti lavoratori anziani.

**Dicono di voler garantire e migliorare il trattamento dei pensionati**

E' falso: il tanto sbandierato aumento a un milione di lire di tutte le pensioni che stavano al di sotto del minimo, non solo va ad aggravare il bilancio dell'Inps, essendo computato come spesa previdenziale, ma ha riguardato soltanto 1.400.000 soggetti rispetto a una platea di 6 milioni; mentre a tutti i pensionati non sono stati riconosciuti i trattamenti fiscali stabiliti dal precedente governo e nello stesso tempo non è stata presa neanche in considerazione l'idea di rivedere il sistema di adeguamento annuale delle pensioni per garantirne il potere di acquisto, anche

attraverso uno specifico negoziato.

**Dicono di voler garantire le pensioni future dei giovani**  
E' falso: con la decontribuzione si determinerà un ulteriore abbassamento dei loro trattamenti, e nello stesso tempo si metterà veramente a rischio il sistema pubblico con una diminuzione delle risorse destinate al pagamento delle pensioni. La riforma del governo coinvolge anche i giovani lavoratori assunti dopo il 1° gennaio 1996, per i quali si cambia del tutto la normativa attuale che prevede un'età minima di 57 anni e una contribuzione minima di 5 anni per andare in pensione, prevedendo, anche per loro, un'età minima di 60 anni per le donne e di 65 per gli uomini o 40 anni di contributi. In questo modo il governo non solo stravolge le riforme già fatte, ma mina alla radice il punto più innovativo, anche a livello europeo, del sistema previdenziale italiano: il sistema contributivo, rispetto al quale la prospettiva più giusta doveva essere la liberalizzazione dell'età pensionabile e non la sua uniforme rigidità.

**Dicono che le pensioni di anzianità non saranno toccate**  
E' falso: le pensioni di anzianità saranno di fatto addirittura cancellate. A partire dal 1° gennaio 2008, infatti, per andare in pensione di anzianità saranno necessari 40 anni di contributi oppure bisognerà attendere i requisiti per la pensione di vecchiaia (65 anni per gli uomini e 60 per le donne), senza tenere conto che da tempo le imprese scelgono di espellere dai processi produttivi masse di lavoratori sempre più giovani, considerandoli vecchi e inutilizzabili per le attività produttive. La misura proposta dal governo è quindi contraddittoria e iniqua, oltre a introdurre nel nostro sistema delle rigidità che vanno proprio nel senso contrario rispetto a quanto viene indicato dall'Europa. Inoltre la scelta del governo penalizzerà ulteriormente le donne, che già difficilmente riescono a raggiungere i 35 anni di contribuzione.

Infine, rappresenta un'aggravante l'ultima e improvvida trovata del Consiglio dei ministri di penalizzare i lavoratori che decideranno dopo il 2008 e, sperimentalmente fino al 2015, di lasciare il lavoro prima della vecchiaia. Il ricalcolo con il sistema contributivo di tutta la vita lavorativa comporterà per questi lavoratori una pensione tagliata della metà rispetto all'ultima retribuzione, perché si pretende di rendere retroattivo un sistema di calcolo, senza che esso sia accompagnato dai dovuti correttivi, introdotti dalla riforma Dini, per garantire un rendimento adeguato alle future pensioni pubbliche.

**Dicono che è necessario l'utilizzo obbligatorio del Tfr per lo sviluppo della previdenza complementare**

E' falso: non si considera che il Tfr è salario differito dei lavoratori, ha già diverse finalità di utilizzo previste dalla legge e ha una salvaguardia di rivalutazione annuale garantita. Da tutto ciò ne consegue che per la destinazione di tale istituto alla previdenza complementare va garantita la facoltà per il lavoratore di esprimere la propria opzione. L'inadempienza del governo poi non ha limiti per quanto riguarda i lavoratori del settore pubblico, per i quali la previdenza complementare è ancora una vaga promessa.

**Dicono che vogliono superare le diversità ancora presenti nel sistema**

E' falso: in tema di armonizzazione delle aliquote contributive si prevede solo l'aumento di quelle relative ai co. co. co., senza prevedere nessun intervento per le altre situazioni in atto (almeno 100 aliquote contributive diverse tra le quali quelle, privilegiate, dei lavoratori autonomi). Inoltre si dimentica che siamo ancora in presenza di trattamenti privilegiati, che richiederebbero in nome dell'equità un intervento strutturale, mentre il governo individua come unica disparità di trattamento ancora esistente quella relativa al sistema di calcolo della pensione tra dipendenti pubblici e privati, non tenendo conto che le vere disparità continua a

praticarle il governo, datore di lavoro pubblico, non attivando la previdenza complementare, non concedendo gli incentivi ai pubblici dipendenti, e per di più non rinnovando neanche i contratti.

**Dicono che ci saranno norme particolari per i lavoratori che effettuano lavori usuranti**

E' falso: al di là delle dichiarazioni di principio, nulla si dice nel merito della questione, né tanto meno vengono stanziati i necessari finanziamenti, mentre il governo, senza alcuna concertazione con le parti sociali, ha deciso di modificare radicalmente, peggiorandole, le norme relative alla tutela dei lavoratori esposti all'amianto.

Cgil Cisl e Uil sfidano il governo a confrontarsi sulle sue "bugie". Gli inviti al dialogo, ripetuti dal governo dopo aver preso decisioni unilaterali, sono strumentali. Il governo, se davvero vuole un confronto con il sindacato, rinunci a rendere esecutiva questa controriforma e apra un confronto serio, non già compromesso da decisioni precostituite.

*(8 ottobre 2003)*



## RIFORMA DEL SISTEMA PENSIONISTICO

La proposta di riforma del sistema previdenziale avanzata dal Governo Berlusconi si articolerà in due tappe: dal 2004 scatteranno gli incentivi per i lavoratori DEL SOLO SETTORE PRIVATO che pur avendo maturato il diritto a pensione rimangono al lavoro, nonché la certificazione dei diritti acquisiti. Dal 2008 l'intervento sarà strutturale con l'applicazione della regola "quota 40".

- **Incentivi per i dipendenti privati.** Per i lavoratori **DEL SOLO SETTORE PRIVATO**, la proposta quindi esclude il pubblico impiego rimarcando ancora una volta differenze che la legge Dini aveva superato, che ritarderanno il pensionamento tra il 2004 e il 2008, pur avendo maturato i requisiti previsti per il pensionamento, è previsto un incentivo pari al 32,7% della retribuzione. Tale incentivazione è però costituita anche dalla quota dei contributi che il dipendente paga e quindi si tratta di un incentivo in quota parte finanziato dal lavoratore stesso. La misura prevista rischia di avere effetti dirompenti nei confronti delle future pensioni. Il nostro sistema previdenziale, infatti, è un sistema a ripartizione basato sulla solidarietà intergenerazionale, per cui i

contributi versati da chi lavora servono a pagare le pensioni di coloro che cessano l'attività lavorativa. Appare evidente che l'incentivazione, unitamente alla decontribuzione per i nuovi assunti già prevista nella legge delega, agisce sul sistema previdenziale sottraendo risorse per le future pensioni e innesca un meccanismo di impoverimento delle casse degli Enti previdenziali. **Incentivi oggi per pensioni più povere domani.**

Anche per il lavoratore che usufruirà dei bonus il beneficio non è poi così evidente. Infatti la pensione maturata rimarrà cristallizzata a partire dal 1 gennaio 2004 e non potrà essere rivalutata per gli anni di lavoro successivi nel corso dei quali il lavoratore ha fruito dell'incentivo. In pratica il lavoratore si ritroverà con una pensione "vecchia e ripagherà per tutta la sua futura vita l'incentivo preso.

**Con il predetto meccanismo diminuiranno le entrate contributive degli enti previdenziali rendendo quindi per il futuro impossibile il pagamento delle attuali rendite ai pensionati, aprendo di fatto il sistema pensionistico italiano al business delle compagnie assicurative private.**

**Si smantellano così le pensioni pubbliche aprendo la via alle pensioni private distruggendo lo stato sociale.**

- **Quota 40 per chi è in regime retributivo.** A partire dal 2008 si potrà andare in pensione solo con 40 anni di anzianità contributiva o con 65 anni ( 60 anni per le donne). Per chi matura il diritto prima del 2008 resta, invece, la precedente disciplina.

La riforma introduce un sistema articolato in diversi regimi:

- **retributivo semplice** per coloro che acquisiranno il diritto al pensionamento entro il 31.12.2007 e quindi potranno poi mantenere le precedenti modalità di pensionamento;

- retributivo con premio per coloro che avendo già maturato i requisiti per il pensionamento rimangono al lavoro godendo degli incentivi;
- retributivo con allungamento degli anni di lavoro per coloro che nel 2008 non avendo raggiunto i requisiti dovranno puntare ora verso “quota 40”.

**La proposta realizza una serie di disparità di trattamento introducendo iniquità tra gli stessi lavoratori.** Nello stesso luogo di lavoro, infatti si troveranno a gomito a gomito lavoratori che pur avendo anzianità quasi uguali saranno soggetti non solo a discipline diverse per il pensionamento ma anche a livelli retributivi differenziati. Tutto il sistema previsto, inoltre, crea un irrigidimento del mercato del lavoro con evidenti difficoltà.

- **Quota 40 per chi è in regime contributivo pieno.** Per coloro che sono stati assunti dopo il 31 dicembre 1995 e che sono in regime contributivo, si introduce una ulteriore e più forte penalizzazione. L'intervento, infatti, scardina completamente la ratio della riforma Dini. Quest'ultima, introducendo la possibilità di andare in pensione con breve anzianità (cinque anni di contributi legata all'età anagrafica), aveva come obiettivo quello di incoraggiare il versamento di contributi da parte di persone con brevi anzianità contributive e sostanzialmente di fare emergere il lavoro sommerso. **Tutto questo è superato e si disegna un futuro quantomeno difficile per i futuri pensionati che si troveranno con pensioni ridotte (50% e ancora meno dell'ultima retribuzione) e con la necessità di raggiungere l'età massima o i 40 anni di anzianità contributiva.** In un mercato che sempre più si dirige verso una spinta precarizzazione e con una età di ingresso del mondo del lavoro elevata, l'effetto sarà nefasto. In altre parole, proprio oggi si stanno preparando nuove povertà e una nuova emergenza sociale non ancora appresa in pieno.

- **Lavoratori autonomi** – la riforma conferma ed accentua le iniquità del sistema previdenziale in quanto a fronte di una contribuzione del mondo del lavoro dipendente pari al 32,7%, i contributi versati dai lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, liberi professionisti, collaboratori autonomi, ecc.) sono pari a circa il solo 18%.

Il Governo, inoltre, non introduce alcun meccanismo di lotta al lavoro nero ed all'evasione ed elusione fiscale, anzi proroga vecchi condoni e ne crea di nuovi.

- **Previdenza complementare.** Gli interventi prospettati non affrontano il discorso complessivo della tutela previdenziale del pubblico impiego a partire dalla previdenza complementare. La riduzione dei tassi di sostituzione prodotta dalle riforme previdenziali doveva essere recuperata dall'avvio della previdenza complementare che, tuttavia, proprio nel comparto del pubblico impiego non è ancora stata attuata **con un danno pari a circa 1% in meno per ogni anno di ritardo.**

Malgrado siano trascorsi più di otto anni dall'avvio dalla legge di riforma tutto è rimasto immutato e la possibilità di aderire ad un fondo pensione è solo sulla carta, con un grave ed irreparabile danno per lavoratori medio-giovani.

Il Governo è colpevolmente responsabile nei confronti di lavoratori pubblici in quanto non solo non finanzia la Previdenza complementare che doveva costituire un pilastro fondamentale della riforma Dini, ma incamera addirittura i contributi versati dagli stessi lavoratori.

- **Trattamento di fine rapporto.** Rimane ancora irrisolto il nodo del trattamento di fine rapporto per i pubblici dipendenti. Per i neoassunti al 2001 è prevista l'applicazione dell'Istituto ma il T.F.R. è solo virtuale, cioè, senza effettive risorse.

Per gli altri dipendenti, non potendo aderire ad un fondo che non esiste, rimane ferma la vecchia disciplina (indennità di buonuscita e indennità di premio servizio) che si caratterizza non solo per una più ridotta base di calcolo rispetto al T.F.R. dei privati, **ma anche per il contributo a carico del lavoratore del 2,50% (pari a circa 1/3 della Buonuscita maturata).**

**Evidente è la disparità di trattamento, infatti il pubblico dipendente finanzia per 1/3 la propria liquidazione, mentre per il dipendente privato la liquidazione è a totale carico del datore di lavoro.**

Per i pubblici impiegati, inoltre, è escluso il diritto di richiedere una anticipazione del T.F.R..

In definitiva l'impianto complessivo della proposta rischia di creare danni enormi per le future generazioni e non affronta nodi importanti come quelli della previdenza complementare nel pubblico impiego, mirando solo a fare cassa in spregio ai diritti dei lavoratori.

**Il Governo in pratica non attuando una equilibrata politica economica finalizzata allo sviluppo del Paese si limita a sterili e altamente penalizzanti interventi con il solo obiettivo di effettuare "operazioni di cassa", colpendo lo stato sociale, le classi più deboli (lavoratori monoreddito, lavoratori precari, disoccupati, pensionati) ed evidenziando un perverso accanimento contro il mondo del lavoro dipendente ed in particolare contro i lavoratori pubblici.**

## Le pensioni

### La pensione di anzianità per i lavoratori dipendenti

<b>I REQUISITI</b>	<b>LA DOMANDA</b>
<b>FINESTRE E DECORRENZA</b>	<b>LA DECORRENZA</b>
<b>LAVORATORI PRECOCI E OPERAI</b>	<b>IL RICORSO</b>
<b>LAVORATORI IN MOBILITA'</b>	

Aggiornamento: agosto 2003



La pensione di anzianità si può ottenere prima di aver compiuto l'età pensionabile. Attualmente i requisiti richiesti per la pensione di anzianità sono 35 anni di contributi e 57 anni di età. Se non si sono ancora raggiunti i 57 anni di età, si può comunque ottenere la pensione di anzianità se si possono far valere 37 anni di contribuzione. Anche per ottenere la pensione di anzianità è necessario aver cessato l'attività lavorativa.

Apri questa pagina  
in formato  
Microsoft Word

#### I REQUISITI

##### **Pensione di anzianità con 35 anni di contributi e 57 anni di età**

Nel conteggio dei 35 anni di contributi (1820 contributi settimanali) non sono considerati i contributi figurativi per malattia e disoccupazione (tranne pochi casi). Dal 1° gennaio 2001 sono considerati validi i contributi figurativi per il trattamento speciale di disoccupazione per l'edilizia.

##### **Pensione di anzianità con 37 anni di contributi a qualunque età**

Nel 2003 un lavoratore con almeno 37 anni di contributi può ottenere la pensione di anzianità indipendentemente dall'età. Il requisito della maggiore anzianità contributiva salirà gradualmente fino a raggiungere i 40 anni di contributi nel 2008. In questo caso si tiene conto di tutta la contribuzione accreditata, compresa la contribuzione figurativa.

#### **Come varia negli anni il requisito dell'età per i lavoratori precoci e gli operai con 35 anni di contributi**

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
anni di età	54	54	55	55	56	56	57	57	57

#### **Come varia negli anni il requisito dell'età per i lavoratori dipendenti con 35 anni di contributi**

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
anni di età	55	56	57	57	57	57	57	57	57

#### **Come varia negli anni il requisito dell'età per i lavoratori dipendenti con 35 anni di contributi**

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
anni di età	55	56	57	57	57	57	57	57	57

### Incremento del requisito dell'anzianità contributiva per i lavoratori dipendenti

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
anni di contributi	37	37	37	37	38	38	39	39	40

#### Maggiorazione contributiva

I lavoratori privi della vista (tutti coloro che sono colpiti da cecità assoluta o con un residuo visivo non superiore ad un decimo in entrambi gli occhi con eventuale correzione) e i lavoratori con un'invalidità superiore al 74%, hanno diritto ad una maggiorazione sull'anzianità contributiva.

Vedi [La maggiorazione contributiva](#)

#### In particolare

La legge prevede che coloro che svolgono lavori usuranti possano andare in pensione in anticipo rispetto ai limiti di età previsti per la generalità dei lavoratori, in relazione allo svolgimento e alla durata della loro attività (attualmente si è in attesa del decreto di attuazione della legge 335/1995).

#### FINESTRE E DECORRENZA

Non basta avere maturato i requisiti contributivi ed anagrafici per poter ottenere la pensione di anzianità. A differenza di quanto avveniva in passato, nella quasi totalità dei casi, la pensione non decorre più dal mese successivo al perfezionamento dei requisiti.

La legge 335 del 1995 ha introdotto le cosiddette "finestre d'uscita" fissando le decorrenze per il pensionamento.

#### Dal 2000 in poi

se requisiti sono raggiunti entro il...	la prima finestra utile è quella di...
1° trimestre dell'anno	luglio dello stesso anno
2° trimestre dell'anno	ottobre dello stesso anno
3° trimestre dell'anno	gennaio dell'anno successivo
4° trimestre dell'anno	aprile dell'anno successivo

#### Date di pensionamento per la generalità dei lavoratori dipendenti secondo la legge n.449 del 1997

Data entro la quale maturano i requisiti	Requisiti richiesti	Decorrenza della pensione
31.03.2003	contributi: 35 anni età: 57 anni oppure contributi: 37 anni al 31.3.2003 età: 57 anni entro il 30.9.2003	01.07.2003
	contributi: 35 anni età: 57 anni	

30.06.2003	oppure contributi: 37 anni al 30.6.2003 età: 57 anni entro il 30.9.2003	01.10.2003
30.09.2003	contributi: 35 anni età: 57 anni oppure contributi: 37 anni	01.01.2004
31.12.2003	contributi: 35 anni età: 57 anni oppure contributi: 37 anni	01.04.2004
31.03.2004	contributi: 35 anni età: 57 anni oppure contributi: 37 anni al 31.3.2004 età: 57 anni entro il 30.6.2004	01.07.2004
36.06.2004	contributi: 35 anni età: 57 anni oppure contributi: 38 anni età: 57 anni entro il 30.9.2004	01.10.2004
36.09.2004	contributi: 35 anni età: 57 anni oppure contributi: 38 anni	01.01.2005

 **LAVORATORI PRECOCI E OPERAI** 

Appartengono a questa categoria:

- i lavoratori dipendenti che risultino iscritti a forme pensionistiche obbligatorie per almeno un anno, in un'età compresa tra i 14 e i 19 anni, e che abbiano svolto una vera e propria attività lavorativa;
- i lavoratori dipendenti con qualifica di operai.

Questi lavoratori possono andare in pensione da gennaio 2003 (se hanno maturato i requisiti nell'anno precedente), con 55 anni di età e 35 anni di contributi oppure, a prescindere dall'età, con 37 anni di contributi.

**Come varia negli anni il requisito dell'età per i lavoratori precoci e gli operai con 35 anni di contributi**

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
anni di età	54	54	55	55	56	56	57	57	57

**Come varia negli anni il requisito della maggiore anzianità contributiva per operai e precoci**

--	--	--	--	--	--	--	--	--	--

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
anni di contributi	37	37	37	37	38	38	39	39	40

### In particolare

Il diritto alla pensione di anzianità si raggiunge quando si maturano i requisiti di contribuzione e di età nelle date indicate nella prima colonna, che per il 2003 sono di 55 anni di età e 35 anni di contributi, oppure, a prescindere dall'età, di 37 anni di contributi. Se l'assicurato ha maturato tali requisiti richiesti non può andare in pensione con le finestre di luglio e di ottobre se non ha compiuto i 57 anni di età entro la data indicata nell'ultima colonna.

### Date di pensionamento per lavoratori precoci e operai secondo la legge n.335 del 1995

Data entro la quale maturano i requisiti	Requisiti richiesti	Decorrenza della pensione
30.09.2002	contributi: 35 anni - età: 55 anni oppure contributi: 37 anni	01.01.2003
31.12.2002	contributi: 35 anni - età: 55 anni oppure contributi: 37 anni	01.04.2003
31.03.2003	contributi: 35 anni - età: 55 anni oppure contributi: 37 anni	01.07.2003 *
30.06.2003	contributi: 35 anni - età: 55 anni oppure contributi: 37 anni	01.10.2003 **
30.09.2003	contributi: 35 anni - età: 55 anni oppure contributi: 37 anni	01.01.2004
31.12.2003	contributi: 35 anni - età: 55 anni oppure contributi: 37 anni	01.04.2004
31.03.2004	contributi: 35 anni - età: 56 anni oppure contributi: 38 anni	01.07.2004***
30.06.2004	contributi: 35 anni - età: 56 anni oppure	01.10.2004****

	contributi: 38 anni	
30.09.2004	contributi: 35 anni - età: 56 anni oppure contributi: 38 anni	01.01.2005

- \* Questa decorrenza vale soltanto per i lavoratori di età pari o superiore a 57 anni alla data del 30 giugno 2003
- \*\* Questa decorrenza vale soltanto per i lavoratori di età pari o superiore a 57 anni alla data del 30 settembre 2003
- \*\*\* Questa decorrenza vale soltanto per i lavoratori di età pari o superiore a 57 anni alla data del 30 giugno 2004
- \*\*\*\* Questa decorrenza vale soltanto per i lavoratori di età pari o superiore a 57 anni alla data del 30 settembre 2004

### LAVORATORI IN MOBILITA'

Una particolare disciplina è prevista per i lavoratori in mobilità.

#### Mobilità con finestre

- I lavoratori collocati in mobilità ordinaria, per effetto di accordi collettivi intervenuti entro il 3 novembre 1997 oppure entro il 31 marzo 1998, conservano i requisiti di accesso alla pensione di anzianità stabiliti dalla legge 335 del 1995: 55 anni di età e dei 35 anni di contributi oppure 37 anni di contributi a prescindere dall'età anagrafica (tabella B legge 335/95).
- I lavoratori collocati in mobilità, per effetto di accordi collettivi intervenuti dopo il 3 novembre 1997 oppure dopo il 31 marzo 1998, conseguono la pensione di anzianità secondo la normativa introdotta dalla legge 449/97, con l'uso quindi delle finestre previste per la generalità dei lavoratori.

#### Mobilità senza finestre

In precedenza la legge stabiliva che i lavoratori, che fruissero di mobilità lunga o di quella ordinaria alla data del 17 agosto 1995, potessero ottenere la pensione di anzianità quando, prescindendo dal requisito dell'età anagrafica, raggiungevano i 35 anni di contributi.

Questo requisito rimane valido per:

- i lavoratori collocati in mobilità "lunga" entro il 1994;
- i lavoratori collocati in mobilità "lunga" nel periodo 1° gennaio 1995/30 giugno 1997;
- i lavoratori che erano già in mobilità alla data del 17 agosto 1995 oppure i lavoratori per i quali la procedura di mobilità era già stata avviata prima di tale data.

### LA DOMANDA

La domanda di pensione va compilata su un modulo (VO1), reperibile presso un qualunque ufficio INPS o presso gli Enti di Patronato. Nel modulo di domanda sono indicati anche i certificati anagrafici (o dichiarazioni sostitutive di essi che possono essere rilasciate anche presso le Sedi dell'INPS) che vanno allegati. Il modulo di domanda deve essere compilato e presentato, insieme agli altri documenti, presso qualunque ufficio INPS o presso un Ente di Patronato riconosciuto dalla legge.

### LA DECORRENZA

La pensione decorre dal primo giorno del mese successivo a quello di presentazione della domanda se sono raggiunti i requisiti.

## **IL RICORSO**



Nel caso in cui la domanda di pensione di anzianità venga respinta, l'interessato può presentare ricorso, in carta libera, al Comitato provinciale dell'INPS, entro 90 giorni dalla data di ricezione della lettera con la quale si comunica la reiezione. Il ricorso, indirizzato al Comitato Provinciale, può essere:

- presentato agli sportelli della Sede dell'INPS che ha respinto la domanda;
- inviato alla Sede dell'INPS per posta con raccomandata con ricevuta di ritorno;
- presentato ad uno degli Enti di Patronato riconosciuti dalla legge.

Al ricorso vanno allegati tutti i documenti ritenuti utili per l'esame del ricorso stesso.



[ ^ ]